

LA CASSAZIONE CONTRO I DUBBI DEI PAPÀ “ILLECITI I TEST DEL DNA SULLA PROLE”

CARLO RIMINI
ROMA

La Cassazione, in una sentenza depositata nei giorni scorsi, ha affermato che sono illeciti i test del DNA fatti in segreto da padri esasperati dal pensiero che il figlio che stanno crescendo sia in realtà figlio di un altro uomo. Il dubbio e il sospetto, quando si insinuano nella mente, sono tarli che divorano gli affetti. Forse per questo hanno ormai grande successo i test genetici sulla paternità che si acquistano su internet ed ora anche in farmacia: bastano poco più di 100 euro; si effettua un prelievo di materiale genetico (basta un po' di saliva o un capello); si aspetta qualche giorno e i risultati vengono inviati al padre

«con la massima riservatezza» (così dicono decine di pubblicità in rete).

Molti, di fronte al sospetto, preferiscono non sapere: dimenticano la frase «non ti assomiglia per niente» e vanno avanti per la loro strada di genitori. Altri vogliono conoscere la verità perché non ci stanno ad essere stati ingannati. Poi, di fronte alla lettera che contiene i risultati, hanno un momento di incertezza. Alcuni, dopo aver saputo, fanno finta di nulla ma coltivano un rancore sordo nei confronti della moglie. Molti vanno invece dal giudice per esercitare l'azione di disconoscimento di paternità, per cancellare il figlio dalla loro vita: una scelta dolorosissima, per tutti.

La legge non si fa carico dei senti-

menti e spazza via questo tormento con il linguaggio giuridico. Il test del DNA è una forma di «trattamento di dati personali» e questo «trattamento» non può essere effettuato senza il «consenso dell'interessato»

100

euro

È il costo di un test
genetico
per accertare
la paternità

o l'autorizzazione del Garante della privacy. Dunque l'esame non può essere fatto dal padre segretamente, prelevando - all'insaputa del figlio e della madre - un campione di saliva.

Un uomo aveva fatto raccogliere da una agenzia investigativa due mozziconi di sigaretta del figlio per fare effettuare il test di paternità. Per questo è stato sanzionato dal Garante per la privacy. Egli si è rivolto alla Cassazione affermando che non gli può essere impedito di raccogliere dati indispensabili per far valere in giudizio un suo diritto: il diritto a disconoscere il figlio di cui non è padre. La Cassazione ha rigettato il ricorso, confermando l'illiceità del test genetico effettuato

segretamente. La motivazione fa riflettere: il padre avrebbe dovuto rivolgersi al tribunale e chiedere che fosse il giudice ad ordinare il test del DNA.

È una motivazione severa che non lascia spazio al dubbio, all'incertezza, alla cautela. Molti padri non sanno la verità e vogliono, prima di tutto, scoprirla. Certo non si può chiedere loro di fare una causa per questo: una causa contro un bambino e contro una moglie, contro la propria famiglia, solo per eliminare il sospetto. Che cosa accadrebbe in quella famiglia se la paternità fosse confermata? E certamente, dopo avere scoperto la verità durante un giudizio, il padre non potrebbe consapevolmente scegliere di continuare a fare il padre. La vita è più complicata delle regole sulla privacy.

Ordinario di diritto privato
Università di Milano
twitter: @carlorimini